

Gesù disse: ¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

SIAMO SALE E LUCE: ESSERE INCISIVI E RISPETTOSI

Il sale e la luce danno sapore ed illuminano. Il sale dà sapore agli alimenti e ai tempi di Gesù, mettere le cose sotto sale era probabilmente il modo più diffuso per conservarli a lungo; oggi ce ne sono tanti altri. La luce illumina le nostre giornate e ci permette di vivere anche quando fa buio. Immaginate se una mattina non sorgesse il sole o se non avessimo la luce per illuminare quando fa buio...

Gesù usa queste due immagini, il sale e la luce, per parlare di noi, per dire chi siamo e che stile siamo chiamati a vivere noi suoi discepoli, suoi amici: "Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo".

Essere sale significa dare sapore alle cose dal di dentro. Il sale, infatti, ha la caratteristica di sciogliersi dentro gli alimenti, in modo che ci accorgiamo che c'è ma non lo vediamo. Lo stile del sale è lo stile di chi si implica, si mette in gioco e si coinvolge partecipando. Il contrario è starsene fuori indifferenti o dire agli altri quello che devono fare, senza implicarsi.

Il sale esalta il sapore e lo fa se è presente nella giusta misura. Se è troppo poco se ne avverte la mancanza, se è troppo finisce per rovinare un alimento.

Siamo chiamati ad essere capaci di una presenza che raccoglie e fa emergere soprattutto gli altri. Il sale è un alimento antinarcisistico, perché ha bisogno di un altro alimento.

Nessuno mangia il sale da solo, ma lo abbina sempre. Questo ci ricorda che l'autocentrimento e il riferimento solo a se stessi rende sterili.

Noi siamo chiamati ad essere sale, ad essere persone presenti che si implicano e *stanno dentro* alle cose non per apparire – il sale non si vede – ma per dare il proprio contributo con incisività, come quando gustiamo qualcosa che ha la giusta quantità di sale.

Sono una persona che si implica nelle cose, dà il suo contributo in modo incisivo, facendo emergere le qualità degli altri oppure sono indifferente e non mi implico?

Essere luce vuol dire illuminare, fare emergere le cose, senza obbligare. Anche l'immagine della luce ricorda come le cose 'esistono' perché si vedono e si vedono perché sono illuminate. In una stanza buia non vediamo nulla e anche una piccola luce può essere fondamentale per farci vedere quello che c'è. Anche la luce, come il sale, non è fine a se stessa ed è preziosa in quanto fa vedere le altre cose. Con due caratteristiche. La prima è la verità. Se si accende la luce in una stanza si vede tutto quello che c'è, perché la luce illumina tutto. La seconda caratteristica è la libertà, perché la luce non obbliga, ma fa emergere e, paradossalmente, anche se una cosa si vede possiamo non notarla o decidere di non guardarla.

La luce ci ricorda come sono i discepoli e amici del Signore. Prima di tutto sono trasparenti e sinceri. Il discepolo è colui che vive 'nella luce' cioè non nasconde la propria identità, non la camuffa per comodo, non la cambia perché il vento tira in una certa direzione. In

secondo luogo, il discepolo crea spazi di libertà: fa emergere le cose, le dice, ma non obbliga, non impone. È rispettoso.

Le immagini del sale e della luce fanno pertanto emergere lo stile degli amici di Gesù, dei suoi discepoli.

Il primo tratto dello stile dei discepoli del Signore è quello di *implicarsi* nelle situazioni dando il proprio contributo in modo incisivo e dal di dentro. Questo comporta, da una parte la capacità di fare emergere gli altri con le loro caratteristiche e, dall'altra fa uscire da una logica di spettatori che giudicano dall'esterno e dicono agli altri che cosa devono fare o cadono nell'indifferenza.

Il secondo tratto è quello della *trasparenza* e della *sincerità*. Si tratta di non avere paura di dire la verità a partire dalla propria identità; sapere chi si è, non avere paura di dirlo o cambiare perché fa comodo o perché si hanno interessi. Oggi *dire la verità* è una delle caratteristiche più importanti, in un mondo pieno di parole che spesso non vengono mantenute e nascondono grandi interessi non manifestati. Siamo chiamati a vivere nella luce.

Il terzo tratto è quello della *libertà*. Chi è consapevole della propria identità la dice, senza imporsi, senza pretendere di obbligare gli altri, ma facendo emergere la strada che si può percorrere. Lo stile del rispetto dice una qualità della persona.

In questo modo – se ci implicheremo nelle cose, saremo trasparenti e liberi – anche noi saremo una piccola luce, che non attirerà l'attenzione su di sé, ma sarà capace di indicare una strada possibile. Questo è il senso della frase con cui si conclude il vangelo; “dare gloria al Padre che è nei cieli” non significa fare chissà quali culti o preghiere, ma semplicemente avere uno stile che illumina senza imporsi, che sa tracciare una strada attraverso la propria testimonianza in modo incisivo e con rispetto.